

OLTRE la PORTA

ORGANO UFFICIALE DELLA DIOCESI DI SAN SEVERO

ANNO XXVI - N° 1

POSTE ITALIANE S.P.A. - Spedizione in abbonamento postale - D.L. 353/2003 (Conv. in L. 27/02/2004 N.46) Art.1, comma 1 S1/Fg/1500



RISORSE CRISTO,
RISORSE IL MONDO.
- S. AGOSTINO



IN QUESTO NUMERO



IN ...DIOCESI

- 4 **Prendere con sé**
di Mons. Giuseppe Mengoli
- 6 **Chiamati all'unità**
di don Renato Orlando
di padre Umberto Panipucci
- 7 **Missionari e operatori
pastorali uccisi nel 2025**
di Agenzia Fides
- 8 **Giovani Wannabe**
di Diego d'Aloia

IN ... FORMAZIONE

- 9 **Una "sveglia" per il
mondo**
di suor Lucia Consilvio
- 10 **Alla ricerca della fede oggi
Il volo della Verità**
di don Antonio Di Domenico

IN ...DIOCESI

- 12 **La "scoperta" di
don Felice**
di Giuseppina Ferrante

- 13 **Un anniversario
"speciale"**
di Michele Pio Pontonio
- 14 **I primi 40 anni del RnS
in Diocesi**
di Michele Bufalo
- Una navetta per la messa**
di antonio guidone

IN ... FORMAZIONE

- 15 **Vittorio Bachelet: l'AC e
la scelta religiosa...**
Michele Rinaldi
- 16 **Riflettendo sulla
Evangelii Gaudium**
di don Andrea Shamwana Wa Ilunga

IN ...DIOCESI

- 18 **I nostri tesori
Nuovo look per la
"Fontana"**
di don Matteo Agostino Pensato
- 19 **La GMM allo Spirito Santo**
di antonio guidone
- Anniversari, ricorrenze
e compleanni in Diocesi**



Anno XXVI n. 1

Gennaio - Febbraio - Marzo 2026

Iscrizione Tribunale di Foggia n. 4
del 22/02/2001Iscrizione al Registro degli Organi di
Comunicazione (ROC) n. 31421Editore: Diocesi San Severo
www.diocesisansevero.itDirettore responsabile
Antonio Fortunato GuidoneDirettore
Antonio GuidoneComitato di Redazione
Mons. Giuseppe Mengoli,
Elvira de Felice, Don Antonio Di
Domenico, Antonio Guidone,
Franco Lozupone,
Beniamino PascaleHanno collaborato a questo numero:
Michele Bufalo, suor Lucia Consilvio,
Giuseppina Ferrante, don Renato
Orlando, fra Umberto Panipucci, don
Matteo Agostino Pensato, Michele Pio
Pontonio, Michele Rinaldi, don Luigi
Rubino, don Andrea Shamwana Wa
Ilunga, don Vincenzo Stilla, Cancelleria
Diocesana, Agenzia Fides.Redazione: Oltre la Porta
c/o Centro Diocesano Sicheam
Viale san Giovanni Bosco, 3
71016 San Severo (Fg)
tel. e fax: 0882 226252 - 0882 681467
SMS 349 4920616
e-mail: oltrelaporta@libero.itStampa: Esseditrice S.r.l.
Via San Marco, zona Cip
71016 San Severo (Fg) - Tel. 0882 335997La collaborazione al giornale è
gratuita. Articoli e foto, anche se non
pubblicati, non si restituiscono. La
redazione si riserva, a termini di legge,
di sintetizzare gli articoli e le lettere
quando ciò si renda necessario per
esigenze tipografiche o di spazio e lascia
agli autori delle lettere e degli interventi
la responsabilità degli stessi.I dati personali sono trattati in base alla
legge 196/03.Questo numero di "Oltre la Porta",
stampato in 1000 copie, è stato chiuso in
redazione il 22 marzo 2026

Sottoscrivi l'abbonamento a Oltre la Porta!

L'importo minimo è di 15,00 euro, puoi versare in parrocchia
o sul conto corrente postale 1070600521 -

IBAN: IT11M0760115700001070600521

intestato a: Diocesi San Severo - Oltre la Porta - mensa diocesano

PASQUA 2026

LA PASQUA NON SI FESTEGGIA. SI VIVE.

Le lancette della storia di Gesù non si sono fermate al Venerdì Santo.

Ma qualcuno non lo sa ancora, perché non lo ha sperimentato.

Qualcuno non ce la fa ancora a credere, ingoiato com'è dai tanti drammi senza uscita.

Qualcuno poi non vuole andare oltre ciò che vede e per ostinazione chiude gli occhi ad ogni sorpresa.

Anche chi impugna le armi, chi vive nell'odio o nell'indifferenza, è fermo al venerdì. Sì, è vero, sale sul Calvario ma solo per un attimo: inferisce sugli altri il colpo mortale e poi fugge.

Sul Calvario la regia, invece, è di chi vi rimane, anche se muore nel corpo o nel cuore. Solo chi vi sosta fino alla fine e interrompe con il perdono la logica della vendetta, può finalmente far continuare

quell'alba nuova, che il Signore ha fatto sorgere per sempre. Viene, anzi, è già arrivata un'alba in cui ogni pretesa umana di dire l'ultima parola è spezzata per sempre.

Non possiamo fermare il tempo! È nelle mani di Dio! E la domenica arriva, a prescindere da noi e nonostante noi. Anzi, la luce di quel giorno arriva proprio per noi... perché nessuno smetta di credere nell'Amore.

Arriva anche per te fratello **Mamina** che, il 13 marzo scorso, nel ghetto *L'Arena*, sei morto per una lite finita male e che ha spento la tua esistenza e i tuoi progetti. Eri giovane e la tua morte grida forte che il nostro sistema sociale è malato. Non è fraterno. Esclude. Lascia soli, anche nel momento della morte.

Arriva anche per te, **Mamadou**, morto a gennaio nel ghetto di *Torretta Antonacci* per il freddo invernale e per il freddo d'amore, di quell'amore di cui ogni essere umano avrebbe diritto. Vorremmo chiamarti 'fratello', ma è ormai tardi per farlo, perché ti avremmo dovuto riconoscere come tale prima. Ora la triste realtà è che la cronaca ti ha già dimenticato.

Arriva anche per te **Saleh Mohammadi** che a 19 anni, il 19 marzo, a *Qom*, la città santa dello sciismo iraniano, sei stato impiccato pubblicamente per aver manifestato il tuo dissenso politico

contro il regime. Sei stato accusato di "inimicizia contro Dio"... Ma quale Dio può volere la morte di uno dei suoi figli? Che disastro, quando si confondono le meschine mire umane con la volontà di Dio!

La domenica di Pasqua arriva anche per voi, bambini uccisi sotto i bombardamenti in medio oriente, che dall'*intelligence* dei signori della guerra siete scandalosamente definiti "effetti collaterali" del conflitto. Nessun uomo è secondario ad un altro. Un mondo che uccide i bambini innocenti non ha altro da dire e dovrebbe solo tacere.

Arriva anche per te, bambino mai nato... in un mondo dove appare normale essere selettivi e scegliere chi può o deve vivere e chi no.

Arriva anche per te che sei ancora giovane, che hai ancora un futuro davanti a te, ma che pensi di esserti bruciato dietro illusioni effimere e non hai più la forza di rialzarti.

Arriva anche per te, che a casa, per strada o dietro ad una tastiera sei solo e continui ad aspettare invano qualcuno che venga a trovarti e ti faccia compagnia e non ti faccia sentire uno scarto...

È proprio vero, la Pasqua non si festeggia, ma si vive e mai da soli.

La Pasqua è l'abbraccio di un Dio che non molla mai la presa perché è pazzo di noi.

La Pasqua è l'abbraccio umano di chi sa che si risorge solo insieme.

Tutti abbiamo bisogno della Pasqua. Tutti di un abbraccio.

+ don Giuseppe, vescovo



«La Pasqua è il passaggio
dalla disperazione alla speranza.»

— Sant'Agostino —

PRENDERE CON SÉ

L'omelia del Vescovo Giuseppe, il 28 dicembre 2025, in occasione della chiusura in diocesi del Giubileo della Speranza

Il Signore è nato povero. Ha rinunciato a tutto, eccetto che a una famiglia. È ciò che in quella notte hanno visto i pastori ed è quello che il vangelo oggi ci consegna. Lo sguardo della fede riconosce in quel bambino il figlio di Dio e, nello stesso tempo, in maniera inseparabile, allo sguardo umano si presenta accanto a lui il calore di una madre e di un padre, la tenera premura una famiglia. Da questa icona vivente il messaggio che giunge è chiaro: *mai il Signore senza una famiglia, mai una famiglia senza il Signore.*

Nella descrizione dell'evangelista Matteo, tuttavia, prima sotto forma di richiesta divina e poi sotto forma di obbediente risposta, ricorre per quattro volte una stessa espressione che merita senza dubbio la nostra attenzione, perché può diventare un prezioso spiraglio per entrare nel vivo di questa famiglia santa e contemplarne la bellezza.

Ecco l'espressione: *"Prendi con te il bambino e sua madre"*... *"Prendere con sé"*, in questo contesto, è un termine che ha il sapore della reciprocità. Qui, quel *"prendere con sé"* rivela il tratto delicato e sicuro del sì di Giuseppe; nel corso della vita pubblica, con questa espressione, Gesù esprimerà l'eccezionale privilegio che concederà a Pietro, Giacomo e Giovanni quando li condurrà sul Tabor per mostrarsi trasfigurato. Questa reciprocità, però, subisce subito una battuta d'arresto, quando davanti all'iniziativa divina di abitare tra gli uomini, come ci ricorda Giovanni nel Prologo del suo vangelo, *"i suoi non l'hanno accolto"*. Il verbo greco è lo stesso: *παραλαμβάνω*, prendere, ma al negativo e contiene tutto il peso del rifiuto.

È per noi avvincente e, nello stesso tempo, impegnativo quello che si

legge tra le righe, ma ci presenta la scia luminosa entro la quale si snoda la storia della Santa Famiglia e nella quale siamo chiamati ad inserirci anche noi con le nostre famiglie. *"Prendere con sé"*, infatti, significa fare del dono di sé la scelta prioritaria, quella cui tutto è subordinato. Significa non rimanere sul piano delle intenzioni, ma amare concretamente. Ad ogni costo. E pagando in prima persona.

"Prendere con sé" significa accogliere l'altro, prenderlo sul serio, totalmente e per sempre. Significa fare interiormente all'altro spazio e, poi, senza soluzione di continuità, misurare il proprio tempo e i propri spazi unicamente in rapporto a lui. Significa scegliere, non partendo mai da sé stessi, e poi rispondere nel qui e ora e senza rimandi difensivi. È la maniera per misurare credibilmente la portata della nostra responsabilità. Da dove viene questa forza a Giuseppe: potremmo chiederci. Non c'è dubbio: dal sentirsi lui per primo accolto, preso per mano e condotto amorevolmente. Ora, poi, a Betlemme quel mistero d'amore, divenuto carne per mezzo della Vergine Maria, si offre alla sua

contemplazione, cosicché, da contemplativo, si lascia guidare dalle parole dell'angelo. Non batte ciglio, perché ha scoperto la Verità e il suo splendore ormai rende luminose le sue azioni, diradando il buio di ogni ostacolo, anche quando esso ha il nome di Erode. A Giuseppe basta la presenza di quel bambino e la candida fede di Maria per gioire dell'amore misericordioso di Dio, per vivere la docilità del discepolo e per sentirsi già nuova creatura. Ed è proprio di quella stessa gioia che, anche noi amati, scelti e rendenti da Dio, in questo anno giubilare, abbiamo voluto assaporare il gusto.

Una lettura dell'Anno Santo, perciò, non può accontentarsi di un approccio superficiale e meramente sociologico, limitandosi ad enumerare i raduni internazionali, nazionali, diocesani o parrocchiali e, con moderato ottimismo, a sottoporre al setaccio delle statistiche il numero dei partecipanti; né può valere solo il sia pur encomiabile sguardo inclusivo che in quest'anno ha coinvolto, volta per volta, differenti categorie e associazioni. E non può considerarsi l'incontro con il Papa, per chi ha



avuto la fortuna di averlo, il vertice del pellegrinaggio giubilare. Mentre lodiamo certamente il Signore per i solenni momenti ecclesiali che anche qui in diocesi non sono mancati, per un approccio diverso e più profondo, vi chiedo di rifarci, così, alle cosiddette 'solite' condizioni che la tradizione della Chiesa ci ha chiesto in questi dodici mesi passati per ottenere le inesauribili e straordinarie grazie divine. E tra esse, vorrei chiedere la vostra attenzione sulle condizioni più intime, quelle cioè che riguardano la nostra interiorità, la nostra coscienza, e quelle più visibili, le cosiddette conseguenze sociali. Anche perché **gli eventi celebrativi hanno avuto efficacia sul nostro vissuto solo se collocati, come linfa vitale**, tra quelle due dimensioni che ho richiamato ora, il cui rapporto rimanda a quello che c'è tra i frutti di un albero, le scelte sociali appunto, e le sue radici interrate nell'intimo di ciascuno di noi, invisibili agli occhi, ma necessarie perché l'albero viva e non diventi sterile. Nel testo delle Norme sulla Concessione dell'indulgenza durante il Giubileo ordinario dell'anno 2025, si legge testualmente: *"Tutti i fedeli (siano) veramente pentiti (cfr. Enchiridion Indulgentiarum, IV ed., norm. 20, § 1) e mossi da spirito di carità"*.

Ci troviamo davanti a una straordinaria sintesi che può fare da cornice all'esistenza di ciascuno di noi, con la lucida consapevolezza che il cammino che va dal pentimento alla carità dura una vita intera.

Per far luce sulla centralità di questo percorso, richiamo brevemente, per contrasto, la figura di Erode. In lui, invece, del pentimento e della carità, ci sono l'arroganza interiore e la violenza esteriore. Sembra, a tutta prima, un uomo forte. In realtà è una persona debole, perché sola, "in dialogo" (si fa per dire) unicamente con "i pensieri del suo cuore" chiuso e ambizioso. Oltre a macchiare le sue mani di sangue, è già perdente perché si dimena in imprese di basso cabotaggio. Non



vede gli altri e usa tutti i mezzi per eliminare chi pensa possa essergli d'ostacolo. Certo! La nostra reazione immediata ci fa prendere subito le distanze da uno come lui e siamo pronti a giurare di non volere, né di poter cadere mai così in basso.

Ma cosa accade esattamente a Erode e alla sua devota coorte? Cosa lo ha spinto fino a quel degrado interiore?

È ancora il vangelo a rivelarcelo quando, con un rapido tratto di penna, presenta il profilo di questo governatore e del suo seguito. Quando leggiamo: *"quelli che cercavano di uccidere il bambino"*, letteralmente nel testo si legge questa espressione: *"i cercanti la vita del bambino"* (Mt 2,20). Che bella espressione! Qui l'ironia evangelica da una parte sembra arrivare all'inconscia motivazione di Erode: cercava "la vita di quel bambino", anche lui, per quanto possa sembrare strano, dall'altra mette in luce quello che dovrebbe essere anche l'unico desiderio di chi come noi ha fatto la scelta di credere. Pensate... lo stesso punto di partenza può aprire due orizzonti: uno buio e violento, l'altro di luce e di pace. Da cosa dipende? Forse solo da quel binario su cui il giubileo ci ha instradato: **la conversione interiore e la carità**. Quella carità di cui occorre rivestirsi, come ci ricorda la *Lettera ai Colossesi*, e della quale San Paolo ci mette a disposizione un ampio corredo. Sull'anno giubilare sta calando

il sipario. Cosa ci rimane? Meglio! Chi ci rimane? La risposta è una sola: *"il Verbo si è fatto carne"*. Rimane il Signore Gesù. Ed è da lui che si riparte, perché è egli la vera porta delle pecore. Una porta che sul Calvario è stata spalancata per tutti e che non sarà mai chiusa, fino all'eternità.

Tocca ad ognuno di noi ora attraversare quella "porta" nel segreto della sua coscienza e nelle scelte quotidiane e non permettere che davanti a ogni porta ci assalga la paura e ci faccia volgere indietro.

"L'ultimo grande evento del Giubileo", riportava come titolo nei giorni scorsi una testata giornalistica, alludendo alla bella celebrazione con i detenuti, tenutasi a Roma dal 12 al 14 dicembre scorso. Riprendendo, tuttavia, quella stessa espressione sono sicuro che "l'ultimo grande evento del Giubileo" sarà la decisione della nostra coscienza, facendo di tutto perché, come ricordava il Papa, "nessuno vada perduto!". "Alzati!": come a Giuseppe, ora lo dice anche a noi l'angelo del Signore. Alzati! È un grido che ci rivolgono tutti coloro che attendono ancora e che forse non ci hanno ancora visti né pentiti, né animati di carità. **Alzati... perché forse pensi di essere già in piedi e invece sei seduo.**

La postura giubilare della Vergine Maria che si alzò di buon mattino per correre da sua cugina Elisabetta, ci dia la giusta andatura e l'esatta destinazione dei nostri percorsi. Amen.

CHIAMATI ALL'UNITÀ

La settimana di preghiera per l'unità dei cristiani

di **Don Renato Orlando** - **Padre Umberto Panipucci**



Anche se negli ultimi tempi il dialogo ecumenico tra le diverse chiese e confessioni cristiane sembra manifestare una situazione di stallo, la preghiera vede tutti i cristiani concordi e fedeli nella invocazione di Gesù *"Che tutti siano una cosa sola"*.

La settimana di preghiera, celebrata dal 18 al 25 gennaio conferma la costanza e l'impegno a proseguire sul cammino dell'unità, credendo fermamente nella forza della preghiera. Il tema proposto ed elaborato congiuntamente dalla *Commissione Fede e Costituzione del Consiglio Ecumenico delle chiese* e dal *Dicastero per la promozione dell'unità dei cristiani* è tratto dalla lettera agli Efesini (4,4) *"Uno solo è il corpo, uno solo è lo spirito, come una sola è la speranza alla quale Dio vi ha chiamati"*.

Nella nostra diocesi, la settimana è stata aperta, lunedì 19 gennaio, in Cattedrale con una celebrazione Ecumenica della Parola di Dio, che ha visto ospiti i pastori della confessioni cristiane che operano sul territorio: **P. Marian Micu**, del patriarcato della Chiesa ortodossa rumena, **Giuseppe Covino**, pastore della Chiesa evangelica di Lesina e Poggio Imperiale;

Liudmila Biscardi, pastora della Chiesa avventista in Lesina, che hanno tenuto il loro sermone assieme al nostro Vescovo, **Mons. Giuseppe**

Mengoli che ha presieduto la celebrazione. Al parroco della Cattedrale **don Peppino Ciavarella**, grazie per l'ospitalità. La conclusione della settimana anticipata al 24 gennaio, si è tenuta nella parrocchia di *Gesù Divino Lavoratore* in Torremaggiore con la veglia di preghiera *"Chiamati all'unità"* con la partecipazione del nostro Vescovo, del parroco **don Leonardo Di Mauro**, del parroco emerito **don Renato Borrelli** e dell'accollito **Raffaele Angeloro**. A tutti i presenti il nostro grazie.

Agli ospiti delle diverse confessioni cristiane è stata offerta un'orchidea (fiore dal significato cristiano della purezza e innocenza che, con le sue macchie sta a simboleggiare il sangue di Cristo) accompagnata dal motto di Sant'Agostino *"In illo uno unum"* (nell'unico Cristo siamo uno). Non è questo il sogno che ogni cristiano e ogni comunità cristiana deve alimentare nel faticoso cammino verso la piena unità?



MISSIONARI E OPERATORI PASTORALI UCCISI NELL'ANNO 2025

*Nel corso dell'Anno giubilare, celebriamo la speranza di questi coraggiosi testimoni della fede.
È una speranza piena d'immortalità, perché il loro martirio continua a diffondere il Vangelo in un mondo segnato dall'odio, dalla violenza e dalla guerra.
È una speranza piena d'immortalità, perché, pur essendo stati uccisi nel corpo, nessuno potrà spegnere la loro voce o cancellare l'amore che hanno donato.
È una speranza piena d'immortalità, perché la loro testimonianza rimane come profezia della vittoria del bene sul male.
Sì, la loro è una speranza disarmata. Hanno testimoniato la fede senza mai usare le armi della forza e della violenza, ma abbracciando la debole e mite forza del Vangelo, secondo le parole dell'apostolo Paolo: "Mi vanterò quindi ben volentieri delle mie debolezze, perché dimori in me la potenza di Cristo. [...] Infatti quando sono debole, è allora che sono forte" (2Cor 12,9-10).*

Papa Leone XIV
*(Omelia pronunciata in occasione della Commemorazione dei Martiri e Testimoni della fede del XXI Secolo.
Roma, Basilica Papale di San Paolo Fuori le Mura, 14 settembre 2025 (Festa dell'Esaltazione della Santa Croce)*

Nome e cognome	Nazionalità	Istituto o Diocesi	Data, luogo morte
Mathias Zongo & Christian Tientga	Burkina Faso	laici, catechisti	25/01 – Bondukuy
Grzegorz Dymek	Polonia	sacerdote diocesano	13/02 – Kłobuck
Don Donald Martin	Myanmar	sacerdote diocesano	14/02 – Kangwi Taw
Andrew Peter	Nigeria	seminarista	4/03 – Auchi
Padre Sylvester Okechukwu	Nigeria	sacerdote diocesano	5/03 – Kafanchan
Evanette Onezaire e Jeanne Voltaire	Haiti	religiose, piccole sorelle di Santa Teresa Gesù Bambino	31/03 – Mirebalais
Arul Carasala	India	sacerdote diocesano	3/04 – Kansas City
Alloyce Cheruiyot Bett	Kenya	sacerdote diocesano	22/05 – Kakbiken
Luka Jomo	Sudan	sacerdote diocesano	13/06 – El Fasher
Godfrey Chukwuma Oparaekwe	Nigeria	sacerdote diocesano	17/06 – Ukbala
Emmanuel Alabi	Nigeria	seminarista	11/07 – Auchi
Augustin Dauda Amadu	Sierra Leone	sacerdote diocesano	30/08 – Kenema
Matthew Eya	Nigeria	sacerdote diocesano	19/09 – Eha- Ndiagu
Bertoldo Pantaleón Estrada	Messico	sacerdote diocesano	4/10 – Mezcala
Mark Christian Malaca	Filippine	laico, insegnante cattolico	4/11 – San Juan

L'elenco annuale di Fides, ormai da tempo, non riguarda solo i missionari ad gentes in senso stretto, ma cerca di registrare tutti i cristiani cattolici impegnati in qualche modo nell'attività pastorale, morti in modo violento, anche se non espressamente "in odio alla fede".

GIOVANI WANNABE

I giovani del propedeutico protagonisti ad un incontro per i "Giovedì di Quaresima"



che nonostante tutto, ci siano domande e desideri che ci uniscono.

Danilo Daniele. Confrontarmi con altri giovani su vari temi mi ha arricchito profondamente. Nel cuore: mi porto:

- la sete di autenticità: non cerchiamo maestri distanti, ma testimoni credibili che sappiano camminare con noi;

- il valore del dubbio: ho capito che le incertezze sono varchi attraverso cui può passare la Grazia, se accolte senza giudizio.

- la Chiesa come "casa aperta": desiderio di spazi di vita dove sentirsi protagonisti e non ospiti.

Spero sia l'inizio di un cammino sempre più inclusivo, dove l'inclusività si esprima come fedeltà a Cristo e autentica prossimità umana.

Rafi Ghattas. Dal mio arrivo da Gerusalemme a Molfetta, nello scorso ottobre, ho iniziato a sentire

Durante un Giovedì di Quaresima ci è stato proposto, dal nostro vescovo, di prendere la parola e partecipare attivamente al dialogo giovani-Chiesa: non ci siamo tirati indietro sebbene un po' titubanti e adesso restituiamo all'intera comunità la nostra esperienza.

Antonio Pitta. L'incontro è stato per me un momento intenso, non solo per l'esposizione in diocesi, ma per tutto il percorso che lo ha preparato. È stato molto interessante incontrare i ragazzi della parrocchia "San Giuseppe" di Molfetta e confrontarmi con loro. Da questo dialogo sono emerse tematiche significative, di cui mi sono fatto portavoce nell'incontro diocesano, con la speranza che questo scambio ci aiuti a percepire quanto sia prezioso creare ponti, spazi di ascolto, non barriere.

Massimiliano Patano. Quest'an-

no è stato diverso, non ero spettatore ma parte attiva. Il tema eravamo direttamente noi giovani: le nostre esperienze, le difficoltà, le domande e anche le speranze che abbiamo nel cuore. Non stavamo parlando di qualcosa di lontano, ma di quello che viviamo ogni giorno. Un grande aiuto è arrivato anche dal sondaggio che abbiamo fatto tra i nostri coetanei. È stato interessante vedere quanto siano differenti i percorsi dei giovani nella Chiesa e nella vita quotidiana, ma

DIOCESI
SAN
SEVERO

giovedì di QUARESIMA 2026

focus giovani: dal Vangelo alla Vita

23 - 25 FEBBRAIO
19:30
Salone Parrocchiale
Madonna della
Divina Provvidenza
San Severo

05 MARZO
19:30
Salone Parrocchiale
Madonna della
Divina Provvidenza
San Severo

12 MARZO
19:30
Salone Parrocchiale
Madonna della
Divina Provvidenza
San Severo

**mercoledì
18 MARZO**
19:30
Salone Parrocchiale
Madonna della
Divina Provvidenza
San Severo

24 MARZO
19:30

**Settimana Biblica
I GIOVANI NEL VANGELO**
Parola ai giovani e al Vangelo
Relatrice: **Prof.ssa Rosanna Virgili**,
Bibliista e Scrittrice

**ALCUNI GIOVANI SI RACCONTANO
E CI INTERPELLANO**
Ascolto, Passione e Vocazione
Interventi a cura dei giovani della Diocesi

**COSA SARÀ DI TE?
LA PASSIONE EDUCATIVA**
Un viaggio nel cuore delle nuove generazioni
Relatore: **Prof. Valerio Capasa**, Docente,
Dottore di ricerca in Italianistica, Scrittore

**I GIOVANI NELLA VITA DI UN
PASTORE E DELLA CHIESA**
Giovani, Chiesa e futuro: un dialogo aperto
Relatore: Sua Eminenza **Cardinale Domenico
Battaglia**, Arcivescovo di Napoli

"... E FISSATOLO LO AMÒ"
Guardare i giovani negli occhi e nel cuore
Liturgia penitenziale per giovani
con testi di don Felice Canelli e
di don Francesco Maria Vassallo

Gli appuntamenti saranno trasmessi in streaming sui canali della Diocesi

dai miei compagni al propedeutico parlare della Diocesi di San Severo. Successivamente mi è stato anche proposto di partecipare al “*Giovedì di Quaresima*” e parlare dei giovani della Terra Santa, nel contesto delle guerre e di tutto ciò che essa genera: dolore, domande e resilienza. Ho accettato con grande gioia, senza immaginare né il gran numero dei presenti, né la profondità dell’ascolto, né tanta sincerità nell’ascoltare i giovani e il loro rapporto con la Chiesa. Sono giunto in questa realtà per portare la mia testimonianza di giovane Palestinese, che vive tutto ciò che la Terra Santa attraversa. Ma, allo stesso tempo, ne sono uscito portando con me quella di una diocesi bella, viva e piena di fede. Torno con la memoria alla prima volta che ho visitato questa diocesi, quando ognuno di noi ha iniziato a presentarsi. Giunto il mio turno, ho detto con spontaneità e scherzando: “*Sono Rafi Ghattas, della Diocesi di San Severo*” e forse l’ho desiderato davvero...

Diego d'Aloia. La prima reazione che ebbi fu: “*Ansia!*”. Ero teso e sentivo forte la responsabilità di quello che stavo facendo. Quando ho iniziato a parlare, però, mi sono reso conto che davanti non avevo “la diocesi” in senso astratto, ma persone di cui riconoscevo i volti: gli amici, il mio parroco, il vescovo, tanti che negli anni mi hanno educato alla fede e soprattutto avevo accanto Massimiliano, Antonio, Danilo e Rafi. Si pensa che vivere la fede alla nostra età sia un po’ fuori dal mondo. La mia esperienza è diversa: siamo continuamente a confronto con chi non crede o è distante dalla Chiesa, succede nelle amicizie di tutti i giorni e sui social. Siamo ragazzi normali, con le stesse domande e le stesse fatiche degli altri. Perciò, alle volte, siamo la prima mediazione tra i nostri coetanei e la Chiesa.

UNA “SVEGLIA” PER IL MONDO

Brevi note sulla vita consacrata

di suor Lucia Consilvio*

Nella Chiesa, il 2 febbraio ricorre la *Giornata della Vita Consacrata*: istituita da San Giovanni Paolo II nel 1997, coincide con la Festa liturgica della presentazione di Gesù al Tempio.

La vita consacrata ebbe origine nei primi secoli del cristianesimo: forse già dal IV secolo, alcune persone si sono riunite vivendo in povertà e pregando in eremitaggi o in piccole comunità monastiche. Con il passare del tempo, queste comunità monastiche divennero sempre più numerose sviluppando proprie regole e forme di vita specifiche.

Nel corso dei secoli, la vita consacrata ha subito diverse trasformazioni. In particolare con il *Concilio Ecumenico Vaticano II* (1962-1965), c’è stata una riforma che ha portato a un rinnovamento delle regole e delle forme di vita, ritornando al senso originale dei vari carismi e aprendo a nuove forme di vita consacrata che potremmo definire più “laicale”.

Infatti, specialmente nei documenti “*Lumen Gentium*” e “*Perfectae Caritatis*”, “la vita consacrata” è stata definita come **una forma stabile di vita** che appartiene indiscutibilmente alla santità della Chiesa.

Essa, infatti, non è un semplice ripiego spirituale, ma una profezia vivente. Rappresenta la scelta radicale di seguire Cristo attraverso i consigli evangelici di povertà, castità e obbedienza, trasformando l’esistenza in un segno del Regno futuro.

Papa Francesco ha più volte sottolineato che la vita consacrata deve “**svegliare il mondo**”, spostando l’accento sulla gioia e sulla vicinanza; i religiosi devono essere sentinelle che scorgono Dio nelle periferie esistenziali e la peculiarità del loro stato non è l’isolamento, ma una “*mistica dell’incontro*” che combatte la cultura dello scarto. Francesco invitava anche i consacrati a non essere “monumenti”, ma processi aperti all’azione dello Spirito.

La bellezza e la necessità della vita consacrata oggi risiedono in questo equilibrio: essere ancorati alla tradizione e alla preghiera, ma totalmente immersi nelle ferite dell’umanità contemporanea.

È quanto desideriamo vivere anche noi, consacrati e consacrati della Diocesi di San Severo: se sapremo vivere l’attesa come Simeone ed Anna nel Tempio, nella custodia della vita interiore e nella coerenza con lo stile del Vangelo, abbracceremo Gesù, che è luce e speranza della vita.

*Delegata Diocesana USMI



Alla ricerca della fede oggi

IL VOLO DELLA VERITÀ

Perché Fede e Ragione sono Alleate

di **don Antonio Di Domenico**

C'è un'immagine che ha dominato la cultura degli ultimi due secoli: quella di una guerra perenne. Da una parte la Ragione, vestita con il camice bianco del laboratorio, armata di telescopi e calcoli; dall'altra la Fede, chiusa in una sagrestia polverosa, intenta a difendere dogmi medievali contro l'avanzata del progresso. Questo racconto, purtroppo ancora molto diffuso nei manuali scolastici e nel sentire comune, è un "falso mito" storico e filosofico.

Se analizziamo con onestà lo sviluppo del pensiero occidentale, scopriamo che la Chiesa non è stata il freno della ragione, ma la sua custode più attenta. Il conflitto non è tra fede e scienza, ma tra due visioni diverse dell'uomo: una che lo vede come un ammasso di atomi casuali, e l'altra che lo riconosce come un cercatore dell'Infinito.

1. LA TENTAZIONE DELLA SEPARAZIONE: ILLUMINISMO E POSITIVISMO

Per comprendere dove siamo oggi, dobbiamo guardare indietro. Con l'Illuminismo, la ragione ha rivendicato una giustificata autonomia, ma ha finito per scivolare nel "razionalismo": l'idea che sia vero solo ciò che l'intelligenza umana può spiegare e controllare completamente.

Questa tendenza ha toccato il suo apice nel XIX secolo con il Positivismo. In quel periodo si pensava che la scienza avrebbe risolto ogni enigma, rendendo la religione un reperto archeologico¹. La fede veniva confinata nel recinto dell'irrazionale, del sentimento soggettivo, quasi fosse un "hobby" per chi non regge l'urto della realtà.

Tuttavia, proprio quando la ragione cercava di escludere Dio, finiva per rimpicciolire sé stessa. Se la ragione si occupa solo di "come" funzionano le cellule o i pianeti, smette di chiedersi "perché" esistiamo. Una ragione che non si pone domande sul senso della vita è una ragione dimezzata.

¹ Cfr. A. Comte, *Corso di filosofia positiva*. Il padre del positivismo teorizzava la "legge dei tre stadi", secondo cui l'umanità sarebbe passata dallo stadio teologico a quello metafisico, per approdare finalmente a quello scientifico, eliminando la necessità di Dio.

2. LA RISPOSTA DELLA CHIESA:

UNA BUSSOLA PER L'INTELLIGENZA

La Chiesa non è rimasta a guardare. Il Concilio Vaticano I (1870), in un momento di forte scontro culturale, dichiarò con solennità che fede e ragione provengono dalla stessa sorgente: Dio stesso. Perciò, non possono contraddirsi.

Il cammino è proseguito con il Concilio Vaticano II, che nella *Gaudium et Spes* ha riconosciuto la legittima autonomia delle scienze, sottolineando però che la ricerca metodica in ogni disciplina non sarà mai in contrasto con la fede, perché le realtà profane e le realtà della fede hanno origine dal medesimo Dio². La Chiesa non teme la ricerca; teme solo la chiusura mentale.

3. FIDES ET RATIO:

L'ARMONIA DELLE DUE ALI

Il punto di sintesi più alto del secolo scorso è senza dubbio l'enciclica *Fides et Ratio* di **San Giovanni Paolo II** (1998). Il Papa polacco, che aveva vissuto sulla propria pelle le ideologie atee del 1900, aprì il documento con una definizione magistrale: «La fede e la ragione sono come le due ali con le quali lo spirito umano s'innalza verso la contemplazione della verità».

L'immagine è potente: con un'ala sola non si vola. La fede senza ragione rischia di diventare "fideismo" (un credere cieco, magico o fanatico). La ragione senza fede rischia di diventare "nichilismo" (la convinzione che nulla abbia senso). La fede sfida la ragione a non accontentarsi del visibile; la ragione aiuta la fede a rimanere umana, critica e comunicabile³.

4. JOSEPH RATZINGER:

IL CORAGGIO DELLA RAGIONE APERTA

Un contributo fondamentale è arrivato da **Benedetto XVI**. Il suo pensiero si è concentrato sulla necessità

² Concilio Vaticano II, *Costituzione dogmatica Gaudium et Spes*, n. 36. Questo passaggio è fondamentale perché definisce il concetto di "giusta autonomia" delle realtà terrene, distinguendola da una pretesa indipendenza assoluta dal Creatore.

³ Giovanni Paolo II, *Lettera Enciclica Fides et Ratio*, n. 48. Il pontefice specifica che la fede interviene non per limitare la ragione o ridurne l'autonomia, ma per permettere all'uomo di comprendere che la realtà ha una dimensione trascendente.

di "allargare gli orizzonti della razionalità". Per Ratzinger, il dramma dell'uomo moderno è che ha ridotto la ragione a pura funzione tecnica: sappiamo costruire bombe atomiche o modificare il DNA, ma non sappiamo più dire se sia "giusto" farlo, perché abbiamo espulso la morale e la metafisica dal campo della ragione.

Nel suo celebre Discorso di Ratisbona, Ratzinger spiegò che il cristianesimo è la religione del Logos (Parola e Ragione). Dio non agisce contro la ragione, perché Egli stesso è Ragione creatrice. Credere non significa spegnere il cervello, ma accenderlo alla luce di un Senso più grande⁴.

5. "RENDERE RAGIONE DELLA SPERANZA"

Questo dibattito non riguarda solo i dotti. Arriva dritto alla vita di ogni fedele. San Pietro, nella sua prima lettera, ci esorta: "Pronti sempre a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi" (1Pt 3,15).

Il termine greco usato è *apologia*, che non significa "difendersi" in modo aggressivo, ma "dare spiegazione". Il cristiano è chiamato a un compito affascinante:

mostrare che vivere secondo il Vangelo è la cosa più ragionevole e bella che un uomo possa fare. La speranza cristiana non è un pio desiderio, ma una certezza fondata su un evento storico: la Risurrezione. E di questo evento si può e si deve "rendere ragione".

LA LUCE CHE ILLUMINA IL CAMMINO

In conclusione, la fede non è il limite della ragione, ma il suo compimento⁵. Se la ragione è come l'occhio che esplora il mondo, la fede è la luce che permette a quell'occhio di vedere le profondità che altrimenti resterebbero nell'ombra.

Fede e ragione sono alleate nel medesimo viaggio. Come scriveva Sant'Agostino, in un perfetto equilibrio che ancora oggi ci guida: "Credo per capire, e capisco per credere" (*Crede ut intelligas, intellige ut credas*). La nostra diocesi, le nostre parrocchie, le nostre famiglie non devono temere le domande della modernità. Al contrario, dobbiamo abitare la cultura con la consapevolezza che la Verità è una sola, e che ogni conquista dell'intelligenza umana, se onesta, ci avvicina un po' di più al mistero di Dio.

⁴ Benedetto XVI, Incontro con i rappresentanti della scienza presso l'Università di Ratisbona (12 settembre 2006). Il discorso evidenzia come la separazione tra fede e ragione sia nociva per entrambi i campi, portando alla patologia della religione (fanatismo) e alla patologia della ragione (scienza senza etica).

⁵ Cfr. San Tommaso d'Aquino, *Summa Theologiae*, I, q. 1, a. 8. Il Dottore Angelico argomenta che, sebbene la grazia superi la natura, essa non la distrugge ma la perfeziona (*gratia non tollit naturam, sed perficit eam*).



“La Fede e la Ragione sono due ali con le quali lo spirito umano si innalza verso la contemplazione della Verità.”

Giovanni Paolo II

LA “SCOPERTA” DI DON FELICE

Per amare occorre conoscere e per conoscere è necessario mettersi in ascolto

di **Giuseppina Ferrante***

Ho conosciuto la figura di **don Felice Canelli** alcuni anni fa durante un'Assemblea di *Azione Cattolica*, presso la parrocchia *Croce Santa* in San Severo, dove riposano le sue spoglie mortali, di cui don Felice è stato il primo parroco dal 1927 al 1977, anno della sua morte.

Davanti alla sua tomba mi sono emozionata e incuriosita: chi era quel prete? Cosa aveva fatto di straordinario per essere stato sepolto in chiesa? Da un cestino con alcune frasi dei suoi scritti presi un bigliettino, che porto sempre con me, c'è scritto: “Quando una miseria bussa alla nostra porta, la voce di Maria si fa sentire” e ancora: “Date la vostra elemosina perché sotto quegli abiti a brandelli vive e palpita il mio Gesù affamato e privo di tutto - dategli secondo i vostri mezzi, ma soprattutto un po' del vostro cuore”. Una frase che mi ha ricordato le parole di Gesù: “Ciò che farete al più piccolo tra voi, l'avete fatto a me”. Nelle parole del biglietto c'era un aspetto del programma di vita di don Felice, proposto a me come ad ogni cristiana o cristiano: vivere la gratuità del dono, fonte della felicità! Cominciò, così, il mio cammino di conoscenza di don Canelli. Il resto lo hanno fatto i tanti incontri organizzati da suor **Francesca Caggiano**, vice postulatrice

della causa di beatificazione, o dalla parrocchia *Croce Santa* sulla figura del venerabile.

Nel febbraio del 2024, poi, l'*Azione Cattolica* e l'associazione *Fino in Cima* sono state coinvolte nell'*Annullo Filatelico* realizzato per i 120 anni dall'Ordinazione Presbiterale di Don Felice. Da presidente diocesana AC, è toccato a me presentare brevemente don Canelli, grazie alla biografia del Venerabile scritta da Suor Francesca, “*Il Sogno della Fraternità*”. In quella circostanza capii che anche i libri vanno ascoltati! Ho conosciuto un uomo buono, semplice e umile; innamorato di Dio e degli uomini. Aveva capito che amare gli uomini non poteva consistere in un servizio esclusivamente religioso e fatto di solo culto, ma che doveva fare del suo servizio sacerdotale una missione a favore della promozione umana e sociale della gente povera. Cercava, con il Vangelo, di stimolare i ricchi ad interessarsi dei poveri. Non perdeva occasione per stimolare i suoi confratelli, che non sempre lo seguivano, anzi spesso lo contrastavano, ad “uscire dalle sacrestie ed andare nelle strade” laddove la gente vive e far sentire a loro l'amore di Dio e la cura materna della Chiesa. Che bello scoprire che dopo tanti decenni un papa, **Papa Francesco**, dirà la stessa cosa.

L'azione di don Felice fu l'anima spirituale, pastorale e sociale della diocesi e con altri preti come lui dell'intera Capitanata. L'associazionismo fu la sua arma vincente a favore dei ragazzi ed i giovani, collaborando con l'*Oratorio salesiano*. Inserendosi nel *Circolo giovanile “don Bosco”* realizzò la prima forma di *Scautismo* in provincia. Sempre con l'orato-

rio salesiano organizzò i rami dell'*Azione Cattolica*: le *Donne di A.C.*, cominciando a porre la questione femminile nella società e nella chiesa diocesana; l'*Unione Interparrocchiale degli uomini*, il *Gruppo dei laureati di A.C.*, che poi sarà la *FUCI*. In campo sociale e politico si spese per fondare in Capitanata il *Partito Popolare di don Sturzo*... La sua fu un'eruzione vulcanica in continua attività, che era per lui la chiave per aprire il cuore delle persone a Dio. La *Carità*, regina delle virtù sociali, dunque autentica testimonianza della fede. Scoprire, poi, che don Felice conobbe e si incontrò almeno due volte con **Armida Barelli**, la Sorella Maggiore, come è conosciuta tra i soci dell'A.C. è stato per me motivo di gioia ed orgoglio.

Forse anche oggi, raccogliere, organizzare, fare associazione, certo non con gli stessi metodi di allora ma mettendo al centro le grandi questioni del nostro mondo: la solidarietà e l'attenzione ai grandi temi della povertà educativa e della responsabilità delle famiglie, l'attenzione alla cura del Creato, la costruzione della Pace e la ricerca della giustizia e dell'equità sociale, una sana educazione all'affettività, l'approccio giusto e regolato del Web, l'accoglienza del diverso o della diversa senza badare tanto alla natura della diversità... potrebbe essere ancora la via della Chiesa per dare un contributo mistico-politico allo sviluppo del mondo contemporaneo.

Far parte del gruppo “*Amiche ed Amici di don Felice Canelli*” mi permette di approfondire sempre meglio la conoscenza di questo sacerdote, per il quale, il 23 di ogni mese, promosso dalla parrocchia c'è un particolare appuntamento di preghiera e, ogni anno la parrocchia di *Maria SS. della Libera e San Sebastiano*, in collaborazione con *Croce Santa* organizza l'evento musicale “*Una Voce per don Felice*”.



UN ANNIVERSARIO "SPECIALE"

Don Francesco Vassallo: 45 anni di un amore che si fa missione

di **Michele Pio Pontonio**

C'è un'immagine che, più di ogni altra, sintetizza la serata vissuta al *Cenacolo San Giuseppe di Torremaggiore*: è quella di un popolo che non dimentica. **Non è una memoria fatta di polvere e archivi, ma una memoria che pulsa, che scalda, che si fa preghiera corale.** Il 26 gennaio 2026 non è stata solo una data sul calendario liturgico; è stata la testimonianza di come, a quarantacinque anni dalla sua "nascita al cielo", il Servo di Dio **Don Francesco Maria Vassallo** continui a camminare tra le case, i vicoli e le speranze della sua gente.

L'atmosfera all'interno del Cenacolo, in via Don Tommaso Leccisotti, era intrisa di una solennità familiare. Quella foto posta all'ingresso - lo sguardo acuto dietro le lenti spesse, la compostezza del colletto ecclesiastico, la serenità di chi sa di aver riposto la propria vita in buone mani - sembrava accogliere ogni fedele con un cenno di intesa. Erano le 18.30 quando il silenzio si è fatto spazio per la Celebrazione Eucaristica, presieduta dal nostro Vescovo, **Mons. Giuseppe Mengoli**.

Un Cuore Senza Confini

Il momento più alto di riflessione è giunto durante l'omelia. Mons. Mengoli, con il tono di chi parla a dei figli prima che a dei fedeli, ha tracciato un profilo spirituale di Don Francesco che ha toccato corde profonde. Non si è limitato a ricordare il passato, ma ha lanciato una sfida al presente, definendo l'operato del Servo di Dio come una colonna portante per l'intera comunità. Il cuore del suo messaggio? **Essere missionari nel cuore.**

«Don Francesco non ha avuto bisogno di attraversare gli oceani per essere un missionario - ha

sottolineato il Vescovo con forza pacata - *Egli è stato un evangelizzatore del quotidiano, capace di trasformare ogni incontro in un annuncio di speranza. Essere missionari nel cuore significa avere uno spazio interiore talmente vasto da poter accogliere le gioie e le fatiche di chiunque ci passi accanto. Significa non restare chiusi nelle proprie sicurezze, ma lasciare che l'amore di Cristo ci spinga verso l'altro, proprio come ha fatto lui in ogni giorno del suo ministero.*

L'eredità della Diocesi di San Severo

Questo anniversario non riguarda solo una parrocchia, ma rappresenta un tesoro per l'intera **Diocesi di San Severo**. La figura di Don Francesco, infatti, emerge come una delle pietre miliari dell'eredità spirituale del nostro territorio. La *Postulazione della Causa di Beatificazione e Canonizzazione*, che prosegue il suo cammino, conferma quanto la sua testimonianza sia un dono che supera i confini cittadini per farsi esempio per tutta la Chiesa locale.

È un'eredità fatta di gesti concreti, di una carità che non cercava riflettori e di una fedeltà sacerdotale che oggi Mons. Mengoli indica come bussola per i presbiteri e per i laici. Guardando l'assemblea, si percepiva chiaramente che Don Francesco è stato, ed è tuttora, un ponte tra generazioni: dai testimoni oculari che ancora ricordano il calore delle sue parole, ai giovani che ne scoprono la grandezza attraverso il racconto di una vita spesa per il prossimo.

**45° ANNIVERSARIO
DELLA NASCITA
AL CIELO
DEL SERVO DI DIO
DON FRANCESCO
MARIA VASSALLO**

**GENNAIO
26
2026**



**CELEBRAZIONE EUCHARISTICA
PRESIEDUTA DAL NOSTRO VESCOVO MONS. GIUSEPPE MENGOLI**

**ORE 18.30
PRESSO IL CENACOLO SAN GIUSEPPE
VIA DON TOMMASO LECCISOTTI
TORREMAGGIORE - FG**

Conclusione: Oltre la Porta del Tempo

Mentre le luci del Cenacolo si spegnevano e la gente riprendeva la via di casa nel freddo gennaio pugliese, restava addosso quel calore tipico delle grandi conversioni del cuore. Quarantacinque anni sono un soffio se confrontati con l'eternità, ma sono un'era geologica per la memoria umana; eppure, Don Francesco Maria Vassallo resta lì, saldo nel cuore di Torremaggiore e della sua Diocesi.

Ci lascia una lezione preziosa: non serve andare lontano per cambiare il mondo. Basta iniziare a guardare chi ci sta accanto con gli occhi di Dio. Basta essere, come lui, missionari nel segreto del cuore, pronti a trasformare ogni istante in un dono.

Oggi, oltre la porta di quella chiesa, inizia la vera celebrazione: portare quel sorriso e quella missione nelle strade della nostra vita quotidiana.

I PRIMI 40 ANNI DEL RnS IN DIOCESI

di **Michele Bufalo**

La "corrente di grazia", così definita da **Papa Francesco**, del *Rinnovamento nello Spirito Santo* quest'anno festeggia il 40° anniversario di presenza nella Diocesi di San Severo. Per ricordare questo importante evento, il comitato diocesano di servizio, unitamente al consiglio diocesano, ha organizzato due eventi: il 4 e l'8 marzo 2026. La sera del 4 marzo si è svolto un **Roveto Ardente** di preghiera, nella chiesa parrocchiale di *San Bernardino*, dove tutto è nato 40 anni fa. Accolti e accompagnati dal parroco, **padre Gianfranco Rella**, tutti i fratelli e le sorelle dei gruppi *RnS* della Diocesi hanno adorato e ringraziato il Signore per questi anni di grazia, predisponendo i cuori a vivere la grande festa dell'8 marzo, nell'auditorium della parrocchia *Madonna della Divina Provvidenza*.

"Egli ci ha salvati con un'acqua che rigenera e rinnova nello Spirito Santo" (Tt 3,5): questo il versetto



su cui si è incentrata la giornata domenicale, vissuta anche come *Festa del Ringraziamento*, in ricordo dell'approvazione dello statuto da parte della *CEI*, avvenuta il 14 marzo 2002. La mattinata è iniziata con l'accoglienza ed il saluto da parte della coordinatrice diocesana, **Maria Macchia**, che ha presentato l'ospite di quest'anno: il presidente nazionale, **dott. Giuseppe Contaldo**. Questi, dopo la preghiera comunitaria carismatica, ha tenuto la relazione sul tema della giornata; il successivo *Roveto Ardente* ha segnato la conclusione della ricca e intensa

sessione mattutina. Dopo il pranzo comunitario si è lasciato spazio alle testimonianze di tre ex coordinatori diocesani: **Massimo Conforte**, **Lia Mondelli** e **Dante Candido**. La giornata si è conclusa con la Celebrazione Eucaristica, massima espressione di ringraziamento a Dio, presieduta dal nostro Vescovo, **mons. Giuseppe Mengoli** e concelebata dal consigliere spirituale, **don Pietro Fabrizio**. Prima della benedizione finale è intervenuta **Rosalba Manes**, biblista, che ha condiviso la bella e significativa esperienza vissuta nel *RnS* negli anni della sua giovinezza.

UNA NAVETTA PER LA MESSA

Al via a Lesina un nuovo servizio per permettere la partecipazione alla Messa delle ore 10,00 la domenica mattina anche alle persone che hanno difficoltà a raggiungere la chiesa: il "*Messa bus*". Telefonando ai numeri **3206047877 (Cosimo Pezzicoli)** e **3914514992 (Annalisa Gentilotti)**, entro e non oltre il **venerdì**, si può prenotare il *Messa bus*. Grazie anche alla fattiva collaborazione del *Gruppo Scout Lesina 1*, con il pulmino della *Parrocchia Maria SS. Annunziata* quanti hanno fatto richiesta del particolare servizio, vengono accompagnati dalle loro abitazioni sino chiesa per la messa, al termine della quale, vengono riaccompati a casa propria. Il tutto, ovviamente gratuitamente.

«Al termine di una attenta analisi - dice il parroco **don Luca Di Domenico** - abbiamo deciso di mettere a disposizione dei fedeli questo ulteriore servizio, che sicuramente gioverà alla vita spirituale di molte persone, soprattutto anziane che per diverse cause fanno fatica a raggiungere la chiesa per la celebrazione della Santa Messa».

Il nuovo servizio, che si aggiunge alla **mensa**, che da anni, ogni domenica vede i volontari della parrocchia impegnati a distribuire oltre 250 pasti caldi; all'**Emporio della Solidarietà**, inaugurato nel 2024, che con la Caritas ogni



martedì dispensa viveri di prima necessità e alla casa accoglienza **Mater Misericordiae**, nata solo da pochi mesi e realizzata con la collaborazione di *Regione Puglia* e la *Conferenza Episcopale Pugliese*, a disposizione per i casi di primo soccorso, è stato accolto molto favorevolmente dai fedeli del posto, che definiscono don Luca "*sempre presente sul territorio e sempre attento alle necessità dei più bisognosi*". (ag)

VITTORIO BACHELET: L'AC E LA SCELTA RELIGIOSA...

La ricorrenza della nascita di Bachelet per aprire una discussione

di **Michele Rinaldi**

Non possiamo lasciare passar la ricorrenza del centenario della nascita di **Vittorio Bachelet** senza provare a ricordare la figura gigantesca di questo servitore dello Stato, profondamente motivato dall'annuncio evangelico nel servizio alla comunità sia ecclesiale che civile.

Presidente Nazionale dell'*Azione Cattolica Italiana* nel post-concilio, scelto personalmente da **Paolo VI** per rinnovare il laicato cattolico italiano, in quel periodo largamente rappresentato dall'*Azione Cattolica*. Da qui nasce la famosa "*Scelta Religiosa*", erroneamente ed ingiustamente ritenuta come un ritiro dai problemi della società. Una scelta, più volte, contestata dal mondo politico, anche da quello per tradizione ritenuto più vicino alle realtà ecclesiali, che invece aveva lo scopo di privilegiare l'aspetto ecclesiale-evangelico su quello prettamente politico-amministrativo.

Certamente non significava ritirarsi dal mondo in una sorta di spiritualismo ascetico. Bachelet stesso la spiegò in più occasioni: «L'efficacia più penetrante per un rinnovamento cristiano della società è ancora la nostra preghiera, il nostro sacrificio, la nostra collaborazione attenta, disciplinata, responsabile all'azione evangelizzatrice e santificatrice della Chiesa. E in fondo ciò che caratterizza in questo campo l'azione nostra rispetto a quella di altre organizzazioni di ispirazione cristiana deve essere il più chiaro, il più immediato, porsi in questa prospettiva autenticamente religiosa, che non significa disinteresse per i problemi della società umana, ma sforzo di comprenderli e di aiutar-



ne la soluzione con un desiderio essenziale di animazione cristiana. Ad altre forze, altre organizzazioni, che pure si ispirano ai nostri ideali, spetta tradurli in soluzioni via via più concrete - e perciò stesso molte volte anche assai opinabili - nelle istituzioni culturali, amministrative, politiche, economiche, sindacali, politiche della nostra società».

Sicuramente era la fine di un certo collateralismo che l'AC aveva avuto attraverso i "comitati civici" fondati da **Luigi Gedda** ai tempi di **Pio XII**. Tant'è che numerosi laici continuavano a formarsi nelle scuole associative per poi essere protagonisti nella vita sociale ed ecclesiale delle nostre città. Bachelet stesso, terminato il mandato di Presidente Nazionale, continuò ad insegnare materie giuridiche alla "Sapienza", rifiutò di candidarsi come parlamentare, accettando, invece la carica di consigliere comunale a Roma, sottolineando così, nella netta distinzione dei ruoli, un impegno civico più prossimo ai cittadini della città in cui viveva, partecipando alla cosiddetta "*Città dell'uomo*" teorizzata da **Lazzati**. Erano gli anni bui del terrorismo, anche allora la Magistratura viveva un momento critico ed aveva bisogno di una persona equilibrata e saggia che potesse guidarla. Bachelet fu nominato Vicepresidente del Consiglio Superiore della Magistratura, una delle più alte cariche dello Stato.

Pur vivendo il triste periodo del terrorismo, rifiutò la scorta e fu barbaramente ucciso sulle scale dell'Università "Sapienza" di Roma dopo una sua lezione.

Uccisero un uomo buono e mite, - martire cristiano della Repubblica laica e uomo del dialogo, fuori dall'agone politico - solo perché rappresentava lo Stato di diritto. Se oggi la nostra democrazia, pur con tutti i suoi limiti e difetti, è ancora in piedi lo dobbiamo anche a uomini come Bachelet, **Moro**, **Ruffilli** e tanti altri appartenenti al cattolicesimo democratico, che fecero da argine ad una miope ideologia che la voleva abbattere.

Recentemente il tema della *Scelta Religiosa* è stato rimesso al centro durante l'ultimo *Meeting di Rimini* dal Presidente del Consiglio, **Giorgia Meloni**, che ha detto: «Non vi siete rinchiusi nelle sacrestie nelle quali altri avrebbero voluto confinarvi, ma vi siete sempre "sporcati le mani". Declinando nella realtà quella "scelta religiosa" alla quale mezzo secolo fa altri volevano ridurre il mondo cattolico italiano».

A rispondere a queste dichiarazioni ci hanno già pensato eminenti intellettuali cattolici. Una "scelta", ebbe a ricordare il Cardinale **Martini**, dalla quale sono fiorite moltissime vocazioni di impegno professionale, culturale sociale e politico, che in anni recenti l'*Azione Cattolica Italiana* riconosce ed evidenzia nel suo Bilancio di Sostenibilità.

Vorrei concludere questo modesto contributo, auspicando sul tema una riflessione della nostra comunità diocesana, in modo da poter contare su persone formate e pronte per affrontare in maniera cristiana le sfide che ci attendono.

RIFLETTENDO SULLA *EVANGELII GAUDIUM*

"Audacia" per un rinnovamento radicale della Chiesa capace di fiorire nel deserto delle nuove sfide

di **don Andrea Shamwana Wa Ilunga**

Nell'esortazione apostolica *"Evangelii Gaudium"*, **Papa Francesco** ha tracciato le linee guida del suo pontificato facendole coincidere con quelle dell'annuncio del Vangelo nell'oggi della Chiesa e della società.

Bergoglio parla della *"Chiesa in uscita"*. La gioia del Vangelo è una gioia "missionaria". La missione è la gioia del Vangelo che vuol comunicarsi. È la forza propulsiva della Chiesa, che la spinge ad uscire, a volgersi verso gli altri. Di qui la figura della Chiesa in uscita: sospinta dal Vangelo ad uscire dalla propria comodità e raggiungere tutte le periferie che hanno bisogno della luce del Vangelo. Periferie in senso geografico: uscire verso le "periferie al di là del proprio territorio", una esperienza che fa la nostra diocesi da anni in Africa. E, in senso esistenziale, uscire verso gli altri per giungere alle "periferie umane". Il richiamo è ai bisogni morali, spirituali e materiali della gente. Uscire dal proprio peccato, uscire dalle zone d'ombra della propria esistenza ancora prive della luce del Vangelo.

Nella storia della salvezza appare costantemente questo dinamismo di "uscita". Nell'esortazione, Francesco fa riferimento ad Abramo, Mosè, Geremia. Gesù dopo di questi è in "uscita", sempre "oltre" nel suo ministero missionario: *"Andiamocene altrove, nei villaggi vicini, perché io predichi anche là; per questo infatti sono venuto!"* (Mc 1,38.20-21).

L'intimità della Chiesa con Gesù, la sua spiritualità, non la chiude in sé stessa, in un misticismo estraniante: è *"un'intimità itinerante"*. Una Chiesa in uscita chiede "la trasformazione missionaria della Chiesa", che implica, da una parte,

una "conversione missionaria", dall'altra, un annuncio che "va al cuore del Vangelo".

Una *"conversione missionaria"*, che porta a una rivisitazione della pastorale *"in chiave missionaria"*. Francesco ci esorta a costituirci in uno *"stato permanente di missione"*. La conversione pastorale esige la riforma della Chiesa e delle sue istituzioni: fare in modo che esse diventino tutte più missionarie. Ogni aspetto ed espressione va sottoposto a questa trasformazione in senso missionario: consuetudini, stili, orari, linguaggi, strutture, funzioni. Tutto in vista di una pastorale più "espansiva e aperta".

La parrocchia - presenza ecclesiale nel territorio - è il nucleo base e la prima linea della missione. "Comunità di comunità", la parrocchia è *"la Chiesa stessa che vive in mezzo alle case dei suoi figli e delle sue figlie"*, dove si sperimentano rapporti ravvicinati, si condivide il quotidiano e la ricerca di fede, si vive la fraternità. I movimenti, insieme ad associazioni e comunità di base, devono integrarsi nella realtà parrocchiale, evitando di costituirsi come realtà parziali e separate: "nomadi senza radici".

La pastorale in chiave missionaria esige di *"abbandonare il comodo criterio pastorale del 'si è fatto sempre così'"*. Bergoglio esorta tutti *"ad essere audaci e creativi in questo compito di ripensare gli obiettivi, le strutture, lo stile e metodi evangelizzatori delle proprie comunità"*.

Una pastorale in chiave missionaria *"non è ossessionata dalla trasmissione*

disarticolata di una moltitudine di dottrine che si tenta di imporre a forza di insistere". Quando si assume un obiettivo pastorale e uno stile missionario, l'annuncio si concentra sull'essenziale: su ciò che è bello, più grande, più attraente e allo stesso tempo più necessario. Portare l'attenzione sull'essenziale, al "cuore" del Vangelo, è optare per una "catechesi kerygmatica", che pone al principio e al centro il primo annuncio, il kerygma: *"Gesù Cristo ti ama, ha dato la sua vita per salvarti, e adesso è vivo al tuo fianco ogni giorno, per illuminarti, per rafforzarti, per liberarti"*. Questo è *"l'annuncio che risponde all'anelito di bontà, di bellezza e di verità che c'è in ogni cuore umano"*. Dice Francesco: *"Se intendiamo porre tutto in chiave missionaria, questo vale anche per il modo di comunicare il messaggio. Nel mondo di oggi, con la velocità della comunicazione e la selezione*

PAPA
FRANCESCO



Evangelii gaudium
Esortazione apostolica

Introduzione di
Mons. MARCELLO SEMERARO



interessata dei contenuti operata dai media, il messaggio che annunciamo corre più che mai il rischio di apparire mutilato ridotto ad alcuni suoi aspetti secondari (...) Il problema maggiore si verifica quando il messaggio che annunciamo sembra identificato con tali aspetti secondari che per sé soli non manifestano il cuore del messaggio di Cristo».

Nell'annuncio del Vangelo è necessario che "vi sia un'adeguata proporzione". *«Per esempio, se un parroco durante un anno liturgico parla dieci volte sulla temperanza e solo due o tre volte sulla carità o sulla giustizia, si produce una sproporzione, per cui quelle che vengono oscurate sono precisamente quelle virtù che dovrebbero essere più presenti nella predicazione e nella catechesi. lo stesso succede quando si parla più della legge che della grazia, più della chiesa che di Gesù Cristo, più del Papa che della Parola di Dio».*

Chiesa in uscita significa Chiesa in missione, che richiama alla predicazione della Parola di Dio. La storia ci insegna che prima la Chiesa in missione, era legata ai numeri di coloro che ricevevano i sacramenti. Basta leggere le lettere dei primi missionari del 1900: *"Quest'anno ho battezzato più di cento pagani, sposato più di cinquanta ex poligami". "Questa missione è stata un fallimento perché lo stesso giorno la gente tornava alle sue credenze e pratiche di prima, la mattina in chiesa e la sera dagli idoli, un piede dentro un piede fuori".* Questo linguaggio dei sacramenti lo sentiamo anche oggi nelle nostre parrocchie e il risultato ci dimostra il suo fallimento: di tutte queste persone battezzate o sposate... **oltre l'80% si dichiara cristiano non praticante, i divorzi sono in aumento e i giovani frequentano di meno la Chiesa.** Stiamo assistendo a una Chiesa stanca e incapace di rinnovarsi. Basta con **"si è sempre fatto così"**, che impedisce alla Chiesa di rinnovarsi e la condanna a rimanere indietro.

Dunque, la missione prima di essere richiamo ai sacramenti deve essere parola in uscita per convertire cuore, cultura, mentalità, usanze... di coloro che l'ascoltano. La storia di Filippo e dell'eunuco ci è di un grande esempio. Prima l'eunuco è stato toccato dalla Parola di Dio e poi ha chiesto il battesimo, comprendendone l'importanza e l'esigenza.

La riflessione si rivolge anche all'omelia: uno strumento importante per trasmettere la fede, convertire cuore, cultura, mentalità, usanze, tradizioni, se presentata bene. **Sappiamo che la capacità di ascolto (per la messa della domenica) non può andare al di là di dieci minuti, altrimenti l'ascolto diventa minore o quasi nullo e l'omelia diventa noiosa per l'assemblea.**

«L'omelia - dice Papa Francesco - è la pietra di paragone per valutare la vicinanza e la capacità d'incontro di un pastore con il suo popolo. Fedeli e preti molte volte soffrono, gli uni ad ascoltare e gli altri a predicare. [...] La proclamazione liturgica della Parola di Dio è il dialogo di Dio con il suo popolo, in cui vengono proclamate le meraviglie della salvezza e continuamente riproposte le esigenze dell'Alleanza». Nell'omelia, il sacerdote fa da strumento mediatore di questo dialogo.

Alla luce del pensiero del Papa Francesco, l'omelia non deve essere uno spettacolo di intrattenimento. *«Il predicatore può essere capace di tenere vivo l'interesse della gente per un'ora, ma così la sua parola diventa più importante della celebrazione della fede».* Facendo così tradisce lo spirito dell'omelia: non solo la predica diventa noiosa, ma prende anche il sopravvento sulla Parola e la celebrazione della fede.

L'omelia deve essere breve. *«La parola del predicatore non occupi uno spazio eccessivo, in modo che il Signore brilli più del ministro».* Se si prolunga troppo *«danneggia l'armonia tra le parti della celebrazione*



liturgica e il suo ritmo». Nell'omelia la verità si accompagna alla bellezza e al bene, con parole che fanno ardere i cuori. Per questo va ben preparata e non improvvisata. Il predicatore deve anche porsi in ascolto del popolo. *«Un predicatore è un contemplativo della Parola ed anche contemplativo del popolo».* Egli è attento a *«collegare il messaggio del testo biblico con una situazione umana, con qualcosa che essi vivono, con un'esperienza che ha bisogno della luce della Parola».* Si tratta di scoprire *«ciò che il Signore ha da dire in questa circostanza».* Così *«la preparazione della predicazione si trasforma in un esercizio di discernimento evangelico»*, nel quale si cerca di riconoscere l'appello che Dio fa risuonare nella stessa situazione storica.

Il linguaggio dev'essere **"il linguaggio che i destinatari comprendono"**. La predicazione abbia unità tematica, un ordine chiaro e connessione tra le frasi. Bisogna infine adoperare un linguaggio positivo. *«Non dire tanto quello che non si deve fare, ma proporre quello che possiamo fare meglio. Una predicazione positiva offre sempre speranza».* Una positività centrata sull'amore. Imparare da Gesù e dagli apostoli che riconducono tutto il messaggio morale all'amore. Nella proposta morale è opportuno indicare sempre il bene desiderabile, la proposta di vita, di maturità, di realizzazione, di fecondità, alla cui luce si può comprendere la nostra denuncia dei mali che possono oscurarla.

I NOSTRI TESORI

NUOVO LOOK PER "LA FONTANA"

I recenti lavori di restauro del Santuario Maria SS.ma della Fontana di Torremaggiore

di **don Matteo Agostino Pensato**

Si sono conclusi da pochi giorni i lavori di restauro del santuario *Maria SS.ma della Fontana* di Torremaggiore. Il restauro, partito nell'ottobre dello scorso anno, è consistito in due macro interventi. Il rifacimento dei tetti con la sostituzione della copertura in legno, ormai consunto, e il riposizionamento degli antichi coppi che conferiscono al santuario il suo profilo estetico caratteristico. La seconda parte dell'intervento ha interessato la pitturazione degli interni, il rinnovamento dell'impianto di illuminazione e la collocazione in pianta stabile, al centro del catino absidale, della scultura lignea policroma della *Madonna della Fontana tra i santi Francesco e Antonio* (1897, attribuita allo scultore **De Capita**), l'immagine più amata e venerata di Torremaggiore.

Il Santuario è in assoluto il luogo di preghiera più antico della città. Le sue origini risalgono intorno all'anno mille quando i benedettini dell'abbazia di san Pietro fanno edificare una piccola cappella votiva rurale sulla strada che si dirigeva verso il *Castrum Santi Severini* (attuale San Severo) dedicandola a *Santa Maria dell'Arco*. Nel sec. XVI, la duchessa **Violante De**

Sangro, terziaria francescana e autrice di una stagione di grande crescita del suo feudo fa ampliare quella cappella di due navate laterali e fa aggiungere al vetusto affresco raffigurante la Vergine i santi francescani mutando il titolo da *Santa Maria dell'Arco* in *Madonna della Fontana* per la fontana monumentale esistente nelle immediate vicinanze. Da quel momento l'originaria cappella votiva diventa a pieno titolo luogo di culto con regolare svolgimento di funzioni liturgiche. La devozione verso questa, nuova tanto antica, *Madonna* da quel momento vede una lenta e costante crescita, come un basso continuo che attraversa i secoli e assiste discreta il mutare delle altre devozioni mariane cittadine che avevano sede all'interno delle mura civiche.

L'ascesa lenta di questa devozione ha avuto come conseguenza la necessità di intraprendere altri due interventi di ampliamento della chiesa. Nell'Ottocento si gira l'orientamento della chiesa modificando l'ingresso che ora dà sull'attuale piazza dell'Incoronazione e non più sulla via per San Severo. Durante l'altro intervento (1916-1920) vengono aggiunte altre tre campate e l'alto campanile. L'incarico di quest'ultima fabbrica fu affidato all'architetto **Lanzinger** che



uniformò lo stile della chiesa dandole un volto neo-romanico. Negli anni '70 del Novecento, nel tentativo di risolvere problemi di umidità, gli interni furono completamente privati dei raffinati decori neo-romanici, che ancora si conservano in facciata, conferendo alla chiesa un volto austero che valorizza i soli elementi architettonici ripetuti per ogni campata in una successione ordinata. **L'ultimo restauro rappresenta il tentativo di coniugare il passato con il presente** come è stato nella lunga genesi di questo luogo dell'anima dove il popolo torremaggiorese ha sempre sperimentato una speciale protezione da parte della Madre di Dio.



LA GMM ALLO SPIRITO SANTO



Rispettando quella che è, oramai, una tradizione consolidata, anche quest'anno, presso la parrocchia *Spirito Santo* in Torremaggiore, la **Giornata Mondiale del Malato** è stata celebrata con un concerto-meditazione, che ha fatto seguito alla celebrazione Eucaristica, presieduta dal Vescovo **Giuseppe**. Una serata davvero ricca di emozioni che ha visto protagonisti il M° **Antonio Chiella** alla chitarra, il soprano Prof.ssa **Anna Maria Festa**, diretti dal M° **Antonio Pio Russo** insieme ai Solisti dell'*Orchestra da Camera di Lucera* e i talentuosi ragazzi dell'*Orchestra Giovanile "Giuseppe Massariello"*, che con bravura, professionalità e passione hanno incantato il numeroso pubblico "rapito"



dalla musica e dal canto. La manifestazione è stata realizzata grazie alla disponibilità del parroco **don Federico Ferrucci** e alla fattiva collaborazione degli organizzatori: *Associazione di Oncologia Solidale Sergio Lombardi*, *Associazione Mozart Aps*, *Associazione Articultura di Lucera*, *Associazione Omnibus Aps di San Paolo di Civitate*, *Consorzio Op Peranzana Alta Daunia* e *Accademia Dinastica della Nobile Famigli Agricola*. Il tema scelto da **Papa Leone XIV** per questa XXXIV *Giornata Mondiale del Malato* è stato "Il buon samaritano".

"La cura del prossimo è come una sinfonia perfetta: ogni gesto di amore è una nota che lenisce il dolore, e quando condividiamo la bellezza della musica, creiamo un'armonia capace di guarire l'anima e far vibrare il cuore di chi soffre". (ag)



ANNIVERSARI, RICORRENZE E COMPLEANNI IN DIOCESI

APRILE 2026

- 3.....Compleanno don Roberto de Meo, 50 anni
- 6.....Compleanno don Matteo Pensato, 88 anni
- 7.....47° Anniv. ordinaz. don Carlo Gravino
- 8.....Compleanno don Carlo Gravino, 73 anni
- 11.....Compleanno don Umberto Lipartiti, 41 anni
11° Anniv. ordinaz. don Federico Ferrucci
e don Umberto Lipartiti
- 17.....33° Anniversario ordinaz. don Antonio Soccio
- 20.....Compleanno fra Balavendra Arulappa, 57 anni
- 23.....Compleanno don Nazareno Galullo, 57 anni

MAGGIO 2026

- 11..... Compleanno don Giuseppe D'Anello, 59 anni
- 12.....36° Anniv. ordinaz. mons. Giovanni Remo Pistillo
- 13.....37° Anniv. ordinaz. don Giancarlo Borrelli
Compleanno don Giancarlo Borrelli, 61 anni
Compleanno don Francesco Armenti, 62 anni
- 16 3° Anniv. consacr. episcopale Mons. Giuseppe Mengoli

- 17 Compleanno don Leonardo Di Mauro, 63 anni
- 21.....38° Anniv. ordinaz. don Amedeo Cristino
e don Leonardo Di Mauro
32° Anniv. ordinaz. don Paolo Lombardi
- 28..... Compleanno don Vincenzo Borrino, 80 anni

GIUGNO 2026

- 11.....4° Anniv. ordinaz. padre Antonio Aldo Tartaglia
- 12.....Compleanno don Pietro Fabbrizio, 58 anni
- 17.....Compleanno don Andrea Pupilla, 45 anni
- 18.....38° Anniv. ordinaz. don Matteo Trinetta
- 21.....29° Anniv. ordinaz. don Nazareno Galullo
- 24.....26° Anniv. ordinaz. don Girolamo Capita
- 25.....32° Anniv. ordinaz. don Dino d'Aloia
- 26.....33° Anniv. ordinaz. don Raffaele Verrilli
don Luigi Rubino - don Giuseppe Giuliani
- 29.....30° Anniv. ordinaz. don Matteo de Meo
- 30.....25° Anniv. ordinaz. don Roberto de Meo

La tua firma è pasti caldi
per migliaia di persone.



Firma per l'8xmille alla Chiesa cattolica.

Darai accoglienza e conforto a migliaia di persone in difficoltà.

Scopri come firmare su 8xmille.it

8xmille
CHIESA
CATTOLICA

MENSA CARITAS • SAN FERDINANDO (RC)